La

GIOVINE ITALIA.

SERIE DI SC[illegible] INTORNO ALLA CONDIZIONE POLITICA, MORALE, D[illegible]GRAFIA DELLA ITALIA, TENDENTI ALLA SUA RIGENERAZIONE.

Italiam! Italiam! &c.
Virg.

Ma voi, che solitari, o perseguitati su le tristi sciagure della nostra patria fremete, perchè non raccontate alla posterità i nostri mali? Alzate la voce in nome di tutti, e dite al mondo, che siamo sfortunati, ma nè ciechi, nè vili..... Scrivete. Perseguitate con la verità i vostri persecutori.

FOSCOLO.

1

1° Trimestre - 1° Fascicolo

MARSIGLIA.

TIPOGRAFIA MILITARE DI GIULIO BARILE E CO. BLOUCH.

1832.

LA

GIOVINE ITALIA.

SERIE DI SCRITTI INTORNO ALLA CONDIZIONE POLITICA, MORALE, E LETTERARIA DELLA ITALIA, TENDENTI ALLA SUA RIGENERAZIONE.

Italiam! Italiam!...
VIRGILIO.

O voi che solitari, o perseguitati, o in angustie [illegible] ... [illegible] ...

FOSCOLO.

MARSIGLIA.
TIPOGRAFIA MILITARE DI GIULIO BARILE E BOULOUCH.
1832.

AGLI ITALIANI.

Quando intraprendemmo di pubblicare una serie progressiva di scritti tendenti alla rigenerazione italiana, noi intraprendemmo, convien dirlo francamente, una cosa superiore alle nostre forze. Noi soli non possiamo vincere tutte le difficoltà che s' attraversano — non isvolgere convenientemente, e in tutte le sue applicazioni letterarie, filosofiche, politiche il concetto vasto, e fecondo, che ci affatica la mente — ma noi fidammo nell' aiuto de' nostri fratelli italiani. —

Noi calcolammo gli ostacoli, pesammo i doveri, intravvedemmo i pericoli — tutto sfumò davanti all' utile dell' intrapresa. Oggimai, la stampa è l' arbitra delle nazioni. Le nazioni hanno sete di verità. L' Italia non ha una voce che si levi a bandirla; e chi mai può scrivere, o leggersi in una terra, dove fin la indipendenza letteraria procede esosa a' governi, dove il genio è argomento di pena, e la ruga de' profondi pensieri stampata sulla fronte al giovane è spia di tendenze pericolose agli inquisitori politici? L' Italia non ha una voce, che si levi a snudarne le piaghe, a romperne il sonno, a predicare i rimedi. Ogni giorno segna una vittima della tirannide — e non v' è alcuno che ne raccolga l' ul-

una maledizione. Ogni giorno guasta di vero, una idea di progresso ne' giovani cuori — e non v'è alcuno, ch' esprima altamente i voti a la libertà, che salvano l' anima, che balenano sulle guancie, poi si perdono inavvertite, perchè mancano forza di loro forza, e perpetuità. — E il lavoro delle perfide anime generosamente feroci si concentra solitario nella disperazione, e i molti vivono d' una vita materiale, non s' attentando pure di rompere un silenzio, che si tradusse poi lentamente in obblio.

Ma gli esempii di tutte le età, e di tutte le nazioni ci avvertono, che dove non si propaga colla stampa il lume de' principii alle moltitudini, dove non si trasfonde colla parola la fede, difficilmente si prorompe in un moto energico ed efficace. E le cure che i governi pongono a reprimere ogni libertà di scrittori, e le precauzioni gelose usate contro la introduzione d' ogni libro che parli parole libere, c' insegnano quanto essi temano dell' effetto di siffatte dottrine, perchè *l' inchiostro del savio vale quanto la spada del forte*. E Maometto, che proferiva queste parole, s' era mostrato tra le genti colla spada in una mano, e il Corano nell' altra. — E noi potremmo citare le circolari date dal re Carlo Alberto a' doganeri del suo stato, poi che il manifesto del nostro giornale ebbe veduta la luce, perchè vegliassero e impedissero la introduzione e le inquisizioni praticate fin d' ora su' viaggiatori e vedere se mai ne fossero portatori.

Però, noi ci determinammo all' impresa. —

Ma siffatte imprese non giungono all' intento,

le non fossero emanate, e progressivamente migliori. La stampa non giova, se la diffusione non è vasta, continua, ed universale. — Di mille esemplari d' uno scritto, cinque cento vanno perduti per la vigilanza di chi sta contro, o per le paure degli uomini a' quali giungono. — Gli altri circolano generalmente tra chi ne ha meno bisogno, nè trapassano, se non di rado alla gioventù, che le cure della esistenza allontanano dagli studi e dagli agi. — Poi, non scritto che ricevirà animo per una classe, è parola muta per l' altra, inadeguate e senza esercizio di lettura. — E però noi abbiamo in animo, se avremo mezzi, di pubblicare unitamente a questo un giornale popolare, pianamente scritto, e pensato, destinato a parrochi di comune, agli artieri, alle classi tutte sopra operose. — Ma perchè l' opera riesca efficace, conviene estenderla quanto si può — è d' uopo, che il numero degli esemplari s' accrescano gradatamente — è d' uopo, che in ogni angolo de' loro stati, nelle officine, ne' trivii nelle università, dappertutto la *parola libera* s' affacci agli oppressori, come il *Mene, Thecel, Phare* di Balthazar. —

E perciò — noi ci rivolgiamo a' nostri fratelli d' esilio — a quanti giovani hanno sortito un' indole forte, e un' ingegno svegliato dalla natura — a quanti son posti dalla fortuna in condizioni che concedono mezzi di soccorso pecuniario e morale all' impresa — Italiani, nostri concittadini! noi vi invochiamo tutti. Questo giornale non si sosterrà se non per voi. Se a voi arriderà [illegible]

ci pare che noi pure siamo indegni di nominarci questo ministero, sia in voi di premorirlo. — Spiate la tirannide che v'opprime, ne' suoi ritrovi soli: raccogliete i documenti della infame baldanza, che passano impunemente: raccogliete il grido della miseria: scrutate le mansioni, le rendite, le brighe, le guarentigie: e fate che giungano fino a noi — additateci il linguaggio che vuole la virtù cauta: rivelateci i pregiudizi, che meritano di essere combattuti a preferenza; gli errori più radicati, le chiome le più augusti, perchè si prepari il terreno da noi. — Voi, raccogliete all' opera italiana coi mezzi necessari alla propagazione: vendete l' obolo per la causa santa — abbiate fede in noi. — Noi la richiediamo, perchè esigiamo di vincere: perchè pensiamo levar la fronte a Dio, e agli uomini, e non cadere: perchè la morte può mancarci all' opera, ma il cuore è puro, le intenzioni sante, e il proposito deliberato. —

Ora voi abbiamo fatto il nostro dovere: del resto avvenga che può. Noi innalziamo una bandiera. Segnata e voi, o Italiani, circondatela d' affetti e di memorie: a voi reggerla sublime all' aure. — Noi la benedirremo questa bandiera, fosse pur le braccia nostre cadessero. Se cadremo a ci cadere stanche sul petto — ed altre braccia non estenderanno alle nostre — noi ci rachiuderemo nel silenzio, aspettando l' ora, che dove chiamarci tutti alla via dell' esilio. —

Mazzini

Dal 1818 al 1918 in 18 giornali

In omaggio al 18, che auspichiamo propizio di vittoria e di pace all'Italia e alle nazioni alleate, e in occasione del quinto prestito nazionale di guerra, pubblichiamo una serie comprendente 18 tra i più importanti o i più caratteristici giornali che seguirono o accompagnarono i principali periodi del nostro Risorgimento, riproducendoli in fac-simile tutti a una stessa riduzione di due terzi del vero per mantenerne, l'uno rispetto all'altro, le proporzioni, e dando un cenno riassuntivo del loro programma politico, dei loro scrittori, delle vicende del loro tempo.

La serie è composta dei seguenti giornali:

Il Conciliatore (Milano, 1818) — **L'Antologia** (Firenze, 1821-33) — **La Giovine Italia** (1832-34) — **Il Mondo Illustrato** (Torino, 1847-48) — **Il Risorgimento** (Torino, 1847-52) — **L'Alba** (Firenze, 1847-49) — **Il 22 Marzo** (Milano, 1848) — **Mondo vecchio e mondo nuovo** (Napoli, 1848) — **Il don Pirlone** (Roma, 1848-49) — **L'Italia del Popolo** (Milano, 1848 - Roma, 1849. - Lugano, 1849-51) — **Sior Antonio Kluba** (Venezia, 1848-49) — **Gazzetta di Lombardia** (Milano, 1852) — **Il Precursore** (Palermo, 1860) — **La Terra di Babele** (Napoli, 1860) — **L'Opinione** (Torino, 1847 - Firenze, 1861-70 - Roma, 1870) — **La Capitale** (Roma, 1870) — **Il Piccolo** (Trieste, 1881-1915) — **Il Popolo** (Trento, 1900-18).

Una seconda serie di 6 giornali politici del '48 *riprodotti in fac-simile a due terzi del vero e illustrati con cenni storici e con caricature scelte tra le più significative nell'ora presente*, sarà pubblicata ai primi di marzo e inviata franca di spesa a chi manderà cartolina-vaglia di Lire Una all'editore LUIGI BERNELLI, Via Gregoriana, n. 56, p. p., ROMA.

LA

GIOVINE ITALIA

Del primo fascicolo della «Giovine Italia» uscito in Marsiglia nel 1832 in 132 pagine, abbiamo riprodotto dalla preziosa collezione della Biblioteca Centrale del Risorgimento, oltre la copertina ed il frontespizio, le ultime 4 pagine contenenti l'articolo di Mazzini «Agli Italiani».

In esso l'Apostolo dell'Unità invoca aiuto alla Giovine Italia ch'era associazione di ingegni e cuori nobilissimi in una fede e in una speranza: l'unità. Oggi con la evocazione di questi documenti della nostra storia e della nostra gloria, noi invochiamo dagli Italiani l'aiuto alla giovine Italia nazione con la stessa fede e la stessa speranza. «l'unità, l'unità completa». E ripetiamo con Mazzini:

— «Italiani, nostri concittadini, noi vi invochiamo tutti!».

In uno di quei mirabili Proemi al tesio, messi dal Mazzini a illustrare l'edizione da lui curata dei suoi *Scritti editi e inediti* sono ampiamente narrate le vicende della vita dell'esule, da quando, uscito di patria, e dopo aver tentato di

partecipare al moto rivoluzionario che doveva partir da Lione, e rimasto pochi mesi in Corsica, riparò a Marsiglia. Colà condusse a compimento il proposito che aveva ideato nel forte di Savona, dove il Mazzini era stato rinchiuso, dopo che la delazione di Raimondo Doria aveva rivelato al Governo Sardo le deboli fila della Carboneria Genovese. «Ideai — dice egli stesso — in quei mesi di imprigionamento in Savona, il disegno della *Giovine Italia*; meditai i principii sui quali doveva fondarsi l'ordinamento del partito, e l'intento che dovevamo dichiaratamente prefiggerci; pensai al modo di impianto, ai primi ch'io avrei chiamato ad iniziarlo con me, all'annodamento possibile del lavoro cogli elementi rivoluzionarii europei». Giunto a Marsiglia, fondò quindi la *Giovine Italia*, e, fermo nell'idea «d'iniziare la doppia missione segreta e pubblica, insurrezionale e educatrice», s'affrettò a stampare il manifesto di un periodico intitolato collo stesso nome della associazione.

Ben modesti furono gli inizi della *Giovine Italia*, perchè quasi tutti gli esuli erano «dissestati in finanza». Tuttavia, Giacomo Ciani, uno dei due fratelli che tanto diedero di opera e di danaro in quei movimenti patriottici fece «guarentigia per ottomila franchi al periodico»; il Mazzini «andava economizzando quanto più poteva sul trimestre che gli veniva dalla famiglia»; altri aiutarono in tal guisa, come quel La Cecilia «allora dirittamente buono», che giunto a Marsiglia dalla Corsica, si fece compositore di caratteri, e ad un tempo collaboratore; come Giuseppe Lamberti, l'amico, il segretario di Mazzini, che assunse la correzione delle bozze,

insomma, fu un affratellamento dei più eroici, accesi tutti dal nobile entusiasmo di divulgare scritti che avrebbero infiammato i giovani italiani al santo amore della patria. Può dirsi che ancor prima

GIUSEPPE MAZZINI NEL 1831

che fosse stampato il primo fascicolo del periodico sorse l'idea nei Governi italiani, ben provvisti di spie, di ostacolarne la pubblicazione. Non ostante ciò, il 18 marzo del 1831 era pronto, per essere propagato su tutta la penisola, il primo fa-

scicolo di quella raccolta periodica di scritti i quali, come osserva Nicomede Bianchi «Col battesimo in fronte di *Giovine Italia*, erano indirizzati dal Mazzini a preparare una rivoluzione popolare di concorso e di attuazione; comechè invero essi fossero dettati in una lingua ardua non solo alle plebi, ma a molti eziandio che non si stimavano plebe».

Il primo fascicolo della *Giovine Italia* venne a luce insieme col secondo. Tipografo ne era Giulio Barile, amministratore e gerente Vittorio Vian. Parecchi egregi illustri, quali Guglielmo Libri, Antonio Benci, Giovanni Berchet, Giuseppe Pecchio, avevano promessa la loro collaborazione, che poi non inviarono mai, onde il Mazzini ebbe più volte a lamentarsene. Egli narrò pure quante fatiche erano occorse per mettere insieme i fascicoli e per distribuirli in Italia. «Erano — scrive egli — Lamberti, Usiglio, un Lustrini, G. B. Ruffini e altri cinque o sei Modenesi, quasi tutti soli, senza ufficio, senza subalterni, immersi l'intero giorno e gran parte della notte nella bisogna, scrivendo articoli e lettere, interrogando viaggiatori, affratellando marinai, piegando fogli di stampa, legando involti, giuocando tra occupazioni intellettuali e funzioni di operai». Tuttavia, il lavoro di contrabbando vitale per la *Giovine Italia*, irto di pericoli e di responsabilità per chi lo compiva e per chi lo commetteva, era mirabile. «Un giovane, Montapari — aggiunge il Mazzini — che viaggiava sui vapori di Napoli rappresentandone la società, altri, impiegati sui vapori francesi, ci giovarono moltissimo. E finchè l'ira dei Governi non fu convertita in furore, affidavamo ad essi gl'involti, contentandoci

di scrivere sull'involto destinato per Genova un indirizzo di casa commerciale non sospetta in Livorno, su quella che spettava a Livorno un indirizzo di Civitavecchia e via così: sottratto in questo modo l'involto alla giurisdizione doganale e poi

L. ELIA BENZA.

sfesca del primo punto toccato, l'involto serbavasi dall'affratellato sul battello, finchè i nostri, avvertiti, non si recavano a bordo dove si ripartivano le stampe, celandole intorno alla persona. Ma quando, sventata l'attenzione, crebbe la vigilanza

a furono assegnate ricompense a chi se ne fosse reso... cominciò fra noi e i Governi d'Italia un duello che ci costava sudori e spese, ma che proseguimmo con buona ventura. Mandammo i fascicoli dentro barili di pietra pomice, poi nel centro di botti di pece intorno alle quali lavoravamo, in un magazzinuccio affittato, la notte: le botti, dieci o dodici, si spedivano numerate per mezzo d'agenti commerciali ignari e commissionari egualmente ignari ne' luoghi diversi, dove l'ultimo dei nostri, avvertiti dell'arrivo, si presentava a mercanteggiare la botte che indicava col numero il contenuto». In tal modo, e nonostante i Governi italiani fossero giunti agli estremi limiti delle persecuzioni, sino al punto da imprigionare, e perfino da fucilare chi fosse stato trovato in possesso di uno dei fascicoli della *Giovine Italia*, il periodico potè pubblicarsi fino al sesto fascicolo, in cui trovarono luogo quei preziosi documenti con i quali il Mazzini rese conto agli Italiani della sua parte di responsabilità avuta nell'infelice tentativo insurrezionale della Savoia. Ma questo sesto fascicolo, uscito nell'estate del 1834, fu l'ultimo della serie, e così veniva a spegnersi «la prima rassegna del Partito Nazionale Italiano, ispirato dal bisogno di ordinare a sistema le idee sconnesse ed ispirate frequenti nell'associazione della *Giovine Italia*».

È naturale che tra i collaboratori del periodico, il Mazzini occupasse il primo posto. Oltre a stenderne il *Manifesto*, egli v'inserì un numero grandissimo di articoli, ad esempio, quello *Della Giovine Italia*, in cui svolse gl'intendimenti dell'associazione, l'altro sulla *Romagna*, fiera rampogna contro gli scritti che avevano

preparata la rivoluzione del 1831 nell'Italia centrale, quello alla *Luce della Verità*, vigorosa risposta al giornale sanfe-

AMEDEO MELEGARI

dista; e più giù gli altri: *Dell'Ungheria*, *Intorno all'enciclica di Gregorio XVI*, *Ai Giovani Lombardi*, *Dell'Unità Italiana*, *Alla Gioventù Italiana*, ecc. Altri collaboratori furono il Guerrazzi, con l'*Orazione*

per Cosimo Berardi; il La Cecilia con gli articoli intitolati: *Poche memorie della vicende napoletane accadute negli anni 1799, 1815 e 1821; La Sicilia considerata in riguardo all'unità italiana*, ecc.; Paolo Palma con: *Pensieri di un teologo italiano*; il Melegari con certe *Meditazioni intorno alle ultime rivoluzioni d'Italia e di Polonia*; Jacopo Ruffini, imbrigliatosi poi nelle prigioni di Genova, con quello intitolato *Dei giuramenti prestati ai tiranni*: il Gioberti, che si nasconde con uno pseudonimo; il Berchet; un greco, certo Benardi, il Benza ed altri.

Dopo la pubblicazione del sesto fascicolo, la *Giovine Italia*, come s'è detto, si spense. «Stamperemo anche il settimo — scriveva il Mazzini ad un amico — appunto perchè i Governi non vogliono»; nondimeno il proposito non ebbe effetto per molte ragioni, finanziarie e politiche. Alle prime egli accennò più volte nell'epistolario; le seconde si debbono rintracciare nel fatto che altri orizzonti, più vasti, lumeggiati di ben altre tinte, si erano aperti alla sua mente, rischiarando il cammino ad altre mete più gloriose: egli stava vagheggiando la fratellanza dei popoli europei, dapprima con la *Giovine Svizzera*, poi con la *Giovine Europa*. Credette quindi troppo inadeguato allo scopo il giornale di Marsiglia, come mezzo di diffusione delle sue idee, e con la *Jeune Suisse*, poi con l'*Apostolato Popolare*, si preparava alla lotta per le nazionalità dei popoli europei.

PRESTITO NAZIONALE

Rendita consolidata 5 % netto

emessa a l. 86,50 per 100 nominali

Reddito effettivo 5,78 %

Esenti da imposte presenti e future

Le sottoscrizioni si ricevono dal **15 gennaio presso tutte le filiali degli Istituti di Emissione e presso gli Istituti di Credito ordinario, le Casse di Risparmio, le Banche Popolari e Cooperative, le Ditte e Società Bancarie partecipanti al Consorzio per l'Emissione del Prestito.**